

Satyricon 116

Aut captantur aut captant

La compagnia dei naufraghi scampati all'affondamento della nave di Lica si ritrova su un lido nei pressi della città di Crotona. La vicenda, che arieggia parodicamente quella del naufragio di Enea e dei suoi compagni nei pressi di Cartagine, si sviluppa nell'incontro con la città paradossale, dove l'interesse e la passione per il denaro hanno annullato ogni altro valore per disegnare una sorta di mondo alla rovescia.

116 (1) Dopo avere adempiuto volentieri a questo ufficio, prendemmo la strada stabilita e in breve tempo arrivammo sudati alla cima di un monte da cui si vede, non lontana, una piazzaforte in cima a un'altura. (2) Andando alla ventura, non sapevamo di che si trattasse finché apprendemmo da un contadino che quella era Crotona, città antichissima e un tempo la più importante d'Italia. (3) Allora gli chiedemmo più in dettaglio quali uomini abitavano una città così illustre e a quali affari si dedicassero di più, dopo che le casse erano state esaurite dalle frequenti guerre. Rispose: (4) "Miei cari ospiti, se siete uomini d'affari cambiate programma e cercatevi un altro modo di campare. (5) Se invece siete uomini di classe e sapete mentire, siete sulla strada giusta per arrivare al profitto. (6) In questa città non si coltivano gli studi letterari, non c'è posto per l'eloquenza, non vengono premiate la sobrietà e l'onestà: tutti gli uomini che vedrete in questa città, sappiate che appartengono a due sole categorie: (7) O sono truffatori o sono truffati. In questa città nessuno riconosce i figli, perché chi ha eredi non viene ammesso alle cene né agli spettacoli, è escluso da tutti i vantaggi e relegato nell'infamia. (8) Quelli che invece non hanno preso moglie e non hanno parenti stretti, arrivano ai sommi onori, vengono ritenuti i soli arditi, i soli forti e innocenti. (9) Insomma, entrerete in una città simile a un lazzaretto, dove non c'è altro che cadaveri sbranati e corvi che li sbranano.